

Sinistra ed impresa: un idillio mai avvenuto

Per un nuovo partito della sinistra quale dev essere il rapporto con il «sistema impresa» e più in particolare con il tessuto delle piccole e medie aziende del nostro paese? La domanda non è affatto retorica: se si analizza la storia dei rapporti intercorsi in questi anni tra il Pci e il fenomeno impresa. Molti lati oscuri hanno fatto da cornice, infatti alle politiche fin qui sviluppatesi in materia. Molto spesso il rapporto che si è instaurato tra Pci e imprenditoria diffusa, ma più in generale con il «sistema impresa», è stato occasionale e sospinto da eventi esterni sempre pervaso - anche nei momenti migliori - da un forte pregiudizio di fondo. D'altronde le ragioni di un tale comportamento si possono facilmente far risalire alle radici storiche e culturali del movimento operaio che hanno frenato ed in alcuni casi ostacolato la nascita di una «cultura di impresa» nel movimento democratico e di sinistra. Su questi temi abbiamo voluto organizzare una ideale tavola rotonda coinvolgendo le molte anime che in questa fase stanno manifestandosi nel Pci. Per questo motivo abbiamo intervistato il professor Paolo Leon (direttore Cles), Gianfranco Borghini (ministro ombra per le attività produttive), Adalberto Minucci (ministro ombra per il lavoro), Fausto Berninotti (segretario confederale Cgil) e Toni Muzi Falconi (club amministratore delegato Scl associati). Con tutti gli interlocutori siamo voluti partire con la stessa domanda incentrata sul ruolo attuale tra la sinistra e l'impresa.

Leon: ecco quello che non si dovrà mai più fare

INTERVISTE A CURA DI SIMONA VETTRAIANO
Per anni la sinistra ha avuto un rapporto conflittuale con l'impresa. Però, già da qualche tempo, non sembra esserci più traccia di questo antagonismo. Il presidente Reagan e la signora Thatcher ci hanno dimostrato che è possibile governare l'economia esclusivamente attraverso la politica monetaria. E la sinistra, finché il neoliberalismo non ha tolto dignità e legittimazione alla grande corrente di pensiero socialdemocratico ha creduto che l'intervento statale potesse sempre e in ogni circostanza far fronte alle difficoltà dell'economia di mercato. Tutti per anni abbiamo lavorato con questo schema mentale. L'impresa è un fenomeno naturale. L'intervento pubblico lo trasforma in fenomeno sociale. Ma la politica economica conservatrice degli anni 80 ci ha messi di fronte a una realtà ben diversa. C'è stato il trionfo del privato in ogni campo. Dovunque

Quindi le vecchie certezze della sinistra sono sparite ma quale può essere la nuova ricetta?
La sinistra non ha ancora elaborato nuove ricette. Sono tutte da pensare. Più chiaro invece è ciò che la sinistra non dovrà mai più fare. Non dovrà ripetere esperienze simili a quelle fatte al tempo del compromesso storico con la Legge 675. Allora, con l'intento di promuovere la programmazione dei settori produttivi si finì per ripartire incentivi e quote di mercato tra pochi e grandi monopoli privati e pubblici.
Si dovrà comunque elaborare una politica per l'impresa?
Purtroppo sappiamo fin troppo bene che la destra non ci penserà. E sappiamo altrettanto bene che molti socialdemocratici europei hanno rinunciato ad occuparsi del «problema impresa» e ad iscriversi alla «retta conservatrice di lasciar fare ai privati». (Gonzalez in Spagna è un esempio emblematico). Quindi, in una visione di governo dell'economia e non necessariamente dell'impresa, dovrà pensarci la sinistra. E non sarà facile. Le imprese sono molto diverse tra loro per forma organizzativa, dimensioni, pro-



pretà, dinamiche interne. Ma è bene che sia così visto che il pluralismo in questo campo non è mai troppo. Tra i buoni propositi per il futuro c'è la revisione delle politiche di incentivazione che finora - almeno per quel che riguarda l'Italia - sono state quasi tutte sbagliate anche per quel che concerne lo sviluppo del Mezzogiorno. Per troppo tempo abbiamo creduto che bastassero gli incentivi alle imprese perché queste si comportassero di conseguenza. Ma non è e non è mai stato così. La riduzione del costo del lavoro non ha fatto aumentare i livelli occupazionali. Ed il più delle volte si sono addirittura alterate le condizioni di concorrenza tra le diverse imprese. Il sistema degli incentivi ha inoltre favorito le «clientele» e i legami tra imprese e politici.

Quindi questo sistema è completamente da rivedere?
Sì, ma la sinistra dovrebbe anche preoccuparsi e guardare con grande attenzione al mercato dei capitali che è in uno stato davvero pietoso ai fini del finanziamento delle imprese. E sono da meditare anche tutti gli strumenti bancari e di credito all'impresa. Sarebbe poi da studiare se e fino a che punto è giusto intervenire nel processo di nascita e morte delle imprese. Ed inoltre sarebbe indispensabile rendere più trasparenti i mercati in cui operano le imprese.

C'è bisogno di «glasnost» come nell'Est?
La «glasnost» è indispensabile anche da noi. Le clientele infatti si sono radicate anche nel mondo delle imprese. E in alcuni casi siamo arrivati a un punto di non ritorno. In Italia ormai il rapporto politica-imprenditoria può essere definito un rapporto «da villaggio».

Cosa si intende per «rapporto da villaggio»?
Posso fare un esempio. In Francia c'è una tecnocrazia che dirige indifferentemente e alternativamente le imprese statali e quelle private. E ciò accade fin dai tempi di Napoleone. Questo comporta che a Parigi funzionino le «cordate» e le alleanze culturali e di scuola. Qui da noi è diverso: il rapporto politica-imprenditoria con gli anni ha assunto via via un dominio tutto fondato sullo scambio di puri poteri. Colpa probabilmente dei finanziamenti erogati all'imprenditoria privata con sistemi non trasparenti e colpa delle nomine partitiche nelle imprese.

Quindi cosa dovrà fare la sinistra per il futuro?
La sinistra ha bisogno di riflettere di più sulle politiche economiche anche perché nella Cee si è sviluppato un concetto di impresa mutuato dal thatcherismo. Per la Cee l'imprenditoria pubblica non ha rilevanza e tendenzialmente non si può che privatizzarla mentre l'impresa privata è solo quella che persegue l'obiettivo del massimo valore di mercato dell'impresa. E necessano quindi, che la sinistra prenda posizione perché molti dei nostri politici (quelli stessi che hanno favorito la politica «da villaggio») guardano a questa posizione con favore. La cosa è strana perché se la Cee prevale frena la lottizzazione politica delle imprese pubbliche. E meno strana se i politici governativi italiani immaginano di poter lottizzare anche le imprese private, o almeno alcune tra queste. A ben vedere, bisogna impedire questo nuovo trasformismo. La sinistra italiana deve dunque battersi perché la Cee individui una politica per le imprese pubbliche. Ma questa battaglia non può prescindere da una riflessione con tutte le forze della sinistra europea: anche perché la nostra esperienza può interessare gli altri. La sconfitta del modello sovietico e l'improvviso declino del modello socialdemocratico ci devono mettere tutti intorno a un tavolo.

Borghini: non c'è sviluppo senza l'impresa

La sinistra italiana non ha mai avuto una posizione limpida sull'impresa. Comunque per capire la situazione attuale conviene partire dalla definizione stessa dell'impresa. Per anni abbiamo fatto finta di non sapere che il ruolo dell'azienda è insostituibile così come quello degli imprenditori. «Logica» «culturale» e «gestione» d'impresa, in una parola il problema delle condizioni necessarie a un funzionamento dell'impresa, la sinistra non ha mai affrontato in modo serio la questione.



È per questo allora che non è mai stato affrontato seriamente il discorso su impresa e sviluppo e impresa e mondo del lavoro?
Certamente, è proprio per questo che il nostro discorso su questi temi non è mai risultato davvero chiaro. A seconda dei tempi e dei momenti abbiamo valorizzato il ruolo della piccola e media impresa perché ci interessava andare contro la grande industria e i monopoli, poi abbiamo cercato un rapporto con l'artigianato, la cooperazione e l'impresa familiare. In tutti questi anni però non abbiamo fatto altro che girare intorno al problema vero e importante: il problema dell'impresa in quanto tale.

Esiste quindi, ci pare di capire, un nodo che la sinistra italiana non ha mai sciolto.
C'è un ritardo teorico e di elaborazione politica che andrà colmato in breve tempo. Ma andiamo con ordine, partiamo dal ruolo stesso dell'impresa. La sinistra ha respinto e respinge la tesi della cosiddetta «centralità» dell'impresa perché è una tesi ideologica che non risponde alla realtà. Ma non possiamo acciarci alla risposta che la sinistra ha dato per troppo tempo, cioè alla «centralità» della «autonomia» dell'impresa. Il movimento operaio per troppo tempo ha pensato allo sviluppo prescindendo dall'impresa, dalla sua logica, dalle sue necessità, dai condizionamenti che pone e dalla sua funzione. E pur troppo chi ha questa convinzione è anche certo che l'impresa moderna voglia subordinare interamente l'uomo (anima e corpo) alla propria logica.

In questo modo l'impresa capitalistica appare quasi come un demone...
Ed ovviamente non siamo addestrati per combattere i mostri. La sinistra può elaborare un moderno e più incisivo riformismo ma non può certo intraprendere una guerra di religione.

Per una certa parte della sinistra l'impresa rimane comunque e sempre il nemico da sconfiggere...
Per molti l'efficienza e la produttività appaiono ancora come valori per gli imprenditori e come disvalori per i lavoratori. E sembra quasi che i lavoratori possano migliorare le loro condizioni soltanto piegando questa logica di impresa, cioè malgrado l'impresa. Ma questa esperienza è già stata fatta nei paesi dell'Est e non mi pare abbia funzionato.

Ma allora cosa deve essere l'impresa per la sinistra?
Intanto voglio ricordare che l'impresa è lo strumento più importante che l'uomo ha a propria disposizione per affrontare e risolvere molti dei suoi problemi. Infatti senza un sistema di imprese efficienti e produttivo non vi può essere sviluppo.

Dalla metà degli anni 70 per una decina di anni c'è stato un certo interesse degli imprenditori per la sinistra. Poi con l'arrivo degli anni 80 abbiamo assistito a un progressivo disinteresse ormai quasi totale.

Nemmeno le nuove proposte del Partito democratico della sinistra hanno sortito effetto?
All'inizio le proposte del Pds hanno suscitato qualche interesse che però si è andato via via spegnendo. Proprio mentre cresceva l'attenzione per le Leghe di Bossi. E ormai nessun imprenditore crede più che il Pds possa portare novità vere anche se all'inizio erano in molti a sperarlo.

Qualcuno crede davvero che Bossi offra maggiori garanzie?

Le cose non stanno nemmeno in questi termini. Gli imprenditori aspirano a un rinnovamento della classe dirigente anche se, è bene tenerlo presente, non intendono mutare il sistema attuale. So che è un atteggiamento schizofrenico ma l'imprenditore, nonostante tutto è fortemente attratto dal cambiamento. Spetta ai dirigenti del Pds, ci vogliono programmi e campagne credibili. Soprattutto se il nuovo partito vuole incrinare il clima della metà degli anni 70, quando i comunisti erano corteggiati dagli imprenditori e dalla cultura.

Quali sono i temi su cui il Pds dovrebbe impegnarsi?

Un tema per tutti: la riforma del salario. Secondo me la linea politica del Pds sulla riforma del salario dovrebbe essere chiara prima che inizi il negoziato tra sindacato e industriali. Una cosa, comunque è certa, non dovrà andare a memoria del sindacato. E per far questo

Muzi Falconi: «estemo» dico Pds in ritardo



dovrebbe dire la sua giocando d'anticipo. Ma a parte questo problema c'è la vicenda dello Statuto dei diritti dei lavoratori va rivisto perché ormai è una gabbia per tutti piccole e grandi imprese. Una discussione su questa riforma potrebbe aprire un dibattito molto stimolante. Ecco da «estemo» il partito credo si dovrebbe lavorare su que-

sti temi. Senza falsi pudori. Sono di fatti con Bassolino quando bisogna evitare che ne una involontaria om con i partiti di maggior
Quindi al congresso partito come imprenditore «estemo» chiede i rinnovi su alcuni precisi
Il Pds dopo Rimini dovrebbe tornare a far parte questo non intendo certo devve tornare ad agitare. Piuttosto deve ripartire le ne con imprenditori e pr stanchi di questo sistem. E deve dare dei segnali rebbe molto importante vo partito si presentasse economico (della indu finanza e delle banche) atti molto coraggiosi. Le zione di un bilancio co certificato da una societ ne sia a livello regionale trebbe colpire, positivar tenzione dell'imprendito anche una riapertura di sione sulla legge di fina pubblico dei partiti

Fare.

passato, presente, futuro.

CESI Cooperativa Edil Strade Imprese è una grande impresa generica e di costruzioni. Opera nelle tre primarie aree di intervento dell'edilizia residenziale pubblica e privata, di recupero, restauro e ristrutturazione del patrimonio artistico monumentale e delle grandi opere e dell'edilizia urbanistica.

Di fronte a commentare pubblici o privati e come in esclusiva unico ed esclusivo che risponde con le proprie risorse alle molteplici fasi ed articolazioni del cantiere e del cliente.

CFI dal 1920 costruisce il presente e realizza lo spirito del passato con le tecnologie del futuro.

CESI
MOGLIA ROMA NAPOLI LAMEZIA TERME
Tel. 0744/546464 - 4 - 5425452